



Paesaggio e natura a cura di:

Diletta Zanella (Guida Escursionistica Ambientale)

PRESENTAZIONE

Se decidiamo di fare una passeggiata sulle colline novaresi, ci accorgiamo nel giro di pochi passi di essere immersi in un paesaggio che non è mai uguale a se stesso. Perché a partire dalle zone più elevate, ai piedi della fascia pedemontana, fino a quando si fondono nei terrazzi delle risaie, questi "suoli elevati" continuano a cambiare. Si passa dai prati ai campi coltivati, dalle famose vigne ai boschi, dalla baraggia ai torrenti, in un susseguirsi continuo di natura selvaggia e natura dominata dall'intervento umano. Ce n'è davvero per tutti i gusti!

Un suolo che ha origini fluvio-glaciali, che l'uomo ha sfruttato per secoli. Suolo ricco di argilla è stato usato nelle numerosissime fornaci presenti sul territorio. Sempre lo stesso suolo che è adatto alla coltivazione della vite. Nel corso dei secoli l'uomo ha cambiato profondamente il paesaggio e i meccanismi stessi di questi luoghi: dal taglio dei boschi alla piantumazione di pinete per la pasta da carta, dal bruciare i prati per ottenere pascoli freschi per la transumanza alla aratura per i campi coltivati. In seguito l'abbandono di molte zone poco redditizie (in un momento storico in cui i lavori di campagna erano relegati a secondo lavoro), ha fatto sì che il paesaggio ritornasse a essere selvatico. I toponimi rimasti in molte zone ad esempio ricordano la funzione che avevano fino a poco tempo fa, come i "Ronchi" : boschi sottoposti a tagli consuetudinari.

Quindi questo susseguirsi di ambienti molto diversi tra loro, rende queste colline così difficili da descrivere con poche parole. Può capitare così di banalizzarne la valenza ambientale, ricordandosi solo alcuni aspetti, ad esempio quelli economicamente più rilevanti, come i vigneti DOCG.

GEOLOGIA

La matrice litologica di questi terrazzi fluvio-glaciali non è altro che l'enorme accumulo di ciottoli e massi trasportati dai fiumi e torrenti alla fine dell'ultima era glaciale (10.000 anni fa ca).

Si parla di terrazzi proprio per la conformazione a salti e gradoni successivi. Le zone più antiche sono le più elevate, dove l'accumulo di materiale non è stato intaccato più di tanto dall'erosione dei fiumi e dei torrenti. In queste zone più elevate si trovano anche strati di materiale di origine eolica (limi e argille) di colore biancastro. Sono infatti terreni poco permeabili e poco fertili.

I terrazzi più bassi sono di origine più recente e hanno subito trasformazioni più o meno profonde dal fiume Sesia verso Ghemme, dall'Agogna verso Fontaneto, e dalla rete idrografica minore: torrente Strona e Strego, più innumerevoli rii e bonde

secondari e stagionali.

I suoli quindi sono in generale formati da uno strato compatto di argilla e limo. Sono poco permeabili, poco areati e costipati, sono composti per lo più da argille e sono tendenzialmente acidi, con uno strato sottile di terriccio sfruttabile dalla vegetazione. La presenza di humus diventa più consistente in vallette fresche o lungo i corsi d'acqua.

FLORA

La presenza dell'acqua è legata alle precipitazioni che presentano il loro massimo nei mesi primaverili e autunnali e che formano molti acquitrini temporanei che permangono per pochi mesi.

Nelle zone di baraggia questo fenomeno è molto più evidente tanto che in estate essa è caratterizzata da una elevata aridità. Tutto ciò ha ripercussioni sulla flora spontanea favorendo specie frugali e resistenti. Questa condizione edafica è più esasperata più il terrazzo è elevato. L'elevata xericità (terreno asciutto) è denunciata dalla massiccia presenza di brughiere a *Calluna vulgaris*, ericacea ben adattata ai suoli asciutti. Permane quindi un quadro botanico uniforme con alcune interessanti eccezioni: *Centaurea montana*, *Gladiolus palustris*, *Epimedium alpinum*, *Iris sibirica* (simbolo della Riserva naturale delle Baragge), *Hemerocallis flava*, *Genziana pneumonante*, essenze di solito di distribuzione alpina, presenze del passato a clima molto rigido, che qui sono rimaste. La peculiarità della baraggia sono le sue associazioni vegetali a mosaico, dove aree prative aperte a *Molinia caerulea* si alternano a betuleti e a quercu carpineti. Interessantissimi gli ecosistemi di torbiera, piuttosto rari, a *Sphagnum sp.*

L'uomo ha naturalmente lasciato il segno sfruttando a pascolo queste praterie e bruciandole costantemente per anni. Ora l'abbandono fa sì che piante pioniere come la betulla riprendano gli spazi abbandonati, facendo ripartire l'evoluzione naturale.

Si possono poi notare molte pinete (a pino strobo la maggior parte) piantumate dall'uomo in un periodo storico in cui la pasta da carta sembrava poter essere un buon investimento, ora anche queste abbandonate e in qualche caso riconvertite in vigneti.

La maggior parte dei boschi sono un susseguirsi di robinieti misti (boschi a maggior presenza di *Robinia pseudoacacia*), rari quercu carpineti (boschi a *Quercus sp.* e *Carpinus betulus*), con frassini nelle zone più fresche e pini silvestri in quelle più calde. Molti sono i boschi derivanti da campi o vigneti abbandonati dall'uomo: sono boschi in evoluzione spontanea con crolli, piante morte in piedi, querce centenarie e infiltrazioni di specie esotiche. È evidente la mancanza di una pianificazione unica, che però rende così vario e ricco il paesaggio delle colline.

FAUNA

La presenza di così tanti ambienti diversi che confinano tra loro aumenta la presenza di ecotoni, cioè zone di passaggio tra bosco e prato. Gli ecotoni sono importanti per la fauna selvatica. Ad approfittarne sono soprattutto gli uccelli, che qui trovano rifugio scappando dalle zone di pianura troppo sfruttate dall'agricoltura. Ad esempio la Colombella, l'Averla capirossa ecc... Danno segni di ripresa anche specie come il Lodolaio e il Gruccione. Sono anche zone di passaggio per migratori, per la sosta prima di attraversare le Alpi. Troviamo Bianconi, Albanelle, Sparvieri, Succiacapre, Gufi di palude, Allodole, Usignoli, Liù...

Mentre gli uccelli sono abbondanti non si può dire lo stesso dei mammiferi che hanno pochi rifugi, tra la folta vegetazione o scavando tane nel duro terreno. Coniglio selvatico, Tasso, Volpe e vari micromammiferi sono presenti, le loro tracce (fatte o impronte) si possono trovare facilmente.

I più fortunati possono anche incontrare ungulati come il capriolo o il più sfuggente cervo. Tra i serpenti trovano spazio i Biacchi, la Natrice dal collare (ghiotta di girini), la Vipera. Gli anfibi che si possono incontrare negli acquitrini stagionali e negli stagni sono Rane verdi e rosse, Raganelle, Rospì, particolare l'incontro con il Tritone

punteggiato e con il più raro Tritone crestato.